



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 30<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 21 - 22 novembre 2009**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2010**

## **Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici.**

---

\*Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche  
dell'Antichità, Università di Roma "La Sapienza"

---

Il sito dell'età del Bronzo della Rocca di Oratino (CB), posto sul versante di un'emergenza rocciosa che domina la riva destra dell'alta valle del fiume Biferno, si colloca in posizione strategica lungo un importante percorso di penetrazione dalla costa verso le aree interne (RECCHIA *et alii* 2008, fig. 1), favorevole sia alla circolazione di beni ed informazioni che alle attività di sussistenza.

Il sito è oggetto di scavi sistematici dal 2005, condotti grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise e la cattedra di Paleontologia dell'Università "Sapienza" di Roma. Le ricerche, come sottolineato in precedenti occasioni (CAZZELLA *et alii* 2006, 2007; RECCHIA *et alii* 2008), hanno permesso di individuare un'importante stratigrafia che si articola in alcuni momenti di frequentazione, diversamente caratterizzati a livello funzionale.

Nel corso delle ultime due campagne di scavo è stato possibile approfondire gli aspetti relativi ai livelli più antichi finora documentati nel sito e, parallelamente, ampliare la conoscenza relativa ai quelli più recenti, grazie all'apertura di nuovi settori di scavo.

Il momento più antico di frequentazione del sito (fig. 1) è caratterizzato dalla presenza di una serie di strutture di notevole interesse, alcune con caratteri monumentali, già in parte descritte in precedenti occasioni (RECCHIA *et alii* 2008; fig. 1), la cui funzionalità, comunque non abitativa, non è stata tuttavia ancora definita. Le strutture riferibili a tale momento non sono del tutto contemporanee tra loro, ma manca, allo stato attuale, un preciso raccordo stratigrafico tra alcune di esse.

A parte le due strutture in negativo di forma sub-ovoidale poste ai margini

dell'area di scavo ed interpretate come probabili fosse di scarico (RECCHIA *et alii* 2008: strutture 1 e 2), nell'area centrale erano già stati individuati i resti di una grande struttura infossata, la cui indagine è proseguita nelle ultime campagne. Di essa è stata finora messa in luce una porzione di forma semiellissoidale (fig. 1: struttura 3), per una lung. di 8 m. Al momento sono stati individuati i limiti occidentali e parte di quelli settentrionali e meridionali; solo la porzione occidentale è stata scavata in profondità, mentre il resto risulta ancora parzialmente obliterato. La struttura sembra poter essere messa in relazione ad estese attività di combustione: lungo il suo perimetro si osservano lembi sparsi di terreno bruciato, cenere e concotto, con forte pendenza dai margini verso l'interno. La sua estensione fa propendere verso una sua possibile interpretazione come struttura utilizzata collettivamente: un'interpretazione puntuale sarà tuttavia possibile solo con l'approfondimento dello scavo nel restante deposito.

Sempre in relazione alle fasi più antiche di frequentazione, nell'area orientale di scavo si osservano due strutture adiacenti realizzate in pietrame a secco, a base probabilmente quadrangolare la cui intera estensione non è ancora nota. La prima, conservata per un'altezza di almeno 50 cm, era già stata individuata negli anni scorsi, ma l'apertura di nuovi settori di scavo ha permesso di osservare come essa proseguiva verso N, raggiungendo finora una lung. max. di 5 m (fig. 1: struttura 4). La seconda, più a S, di recente individuazione (fig. 1: struttura 5), conservata finora per almeno 1 m di altezza, è invece stata messa in luce per una lung. di circa 1 m. La largh. max. di tali strutture non è al momento determinabile (la parte messa in luce è larga circa 2 m).

Un saggio di approfondimento effettuato in corrispondenza del limite tra le due strutture, per verificarne spessore e reciproche relazioni stratigrafiche, ha permesso di chiarire come esse non siano del tutto contemporanee: la struttura 4 è la più recente tra le due e rappresenta probabilmente un'aggiunta o un parziale rifacimento della struttura 5, dati la loro prossimità e l'analogo andamento. Essa è inoltre successiva alla grande struttura infossata citata sopra (struttura 3) in quanto si imposta sui suoi primi livelli di obliterazione.

Da un punto di vista funzionale è difficile dare una interpretazione delle strutture 4 e 5. Il fatto che abbiano uno spessore considerevole farebbe propendere verso un'ipotesi di carattere difensivo o di terrazzamento o anche solo di delimitazione (cfr. oltre). Il prosieguo delle ricerche e l'eventuale associazione con altre strutture aiuteranno a definirne l'interpretazione.

Di notevole interesse, inoltre, è il rinvenimento, nel corso della campagna 2009, di parte di un tumulo in pietrame a secco nella porzione N dell'area scavata (figura 1: struttura 6). Esso è stato messo in luce solo parzialmente in quanto prosegue, verso N, in un'area non ulteriormente indagabile per la presenza di una cinta muraria sannitica (DE BENEDITTIS 1991), mentre il restante perimetro risulta ancora parzialmente obliterato: non è dunque possibile definirne le dimensioni, comunque superiori ai 3 m di diametro; in alzato esso è conservato al momento per un'altezza di circa 70 cm.

In corrispondenza della sua parte sommitale è stata messa in luce una porzione

sgombra da pietre, di forma quadrangolare, di cui si è potuto mettere in luce solo la porzione meridionale, delimitata da pietre allineate disposte di taglio. All'interno, il deposito, non ancora scavato per intero, ha restituito alcuni frammenti di ossa umane, tra cui una porzione di calotta cranica. Le ossa erano miste ad un terreno caratterizzato da tracce di combustione, ma esse stesse non presentavano, al contrario, evidenza di contatto con il fuoco. All'interno dei primi livelli di riempimento della cista è stato rinvenuto materiale relativo alla fase subappenninica. Tuttavia, il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici relativi ad un'unica scodella carenata con decorazione appenninica dallo stesso riempimento e da altri livelli successivi all'impianto della struttura, al di fuori della sua area di ingombro, potrebbero fare pensare che il tumulo di Oratino, così come in altri casi noti in letteratura (per alcune considerazioni di carattere generale sul fenomeno si veda oltre) possa essere stato riutilizzato nel tempo o, in alternativa, possa essere stato intaccato dalle successive frequentazioni. Allo stesso modo il rinvenimento di frammenti di ossa umane potrebbe testimoniare una selezione degli elementi scheletrici deposti o un fenomeno di rimaneggiamento successivo.

Come sottolineato in precedenza, lo scavo della struttura è ancora in corso e non si esclude che il suo primo impianto possa essere pertinente a una fase più antica di quella dei livelli finora investigati.

Tale rinvenimento spinge a riconsiderare le evidenze già note per la fase più antica di frequentazione del sito (struttura di combustione infossata e strutture monumentali in pietrame a secco) sotto una diversa prospettiva. L'area sembra infatti caratterizzata da una frequentazione che coinvolge probabilmente anche aspetti legati al rituale, anche se, come già detto, le strutture potrebbero essere non del tutto contemporanee.

## **Fase II**

Riferibile ad un momento più tardo della frequentazione è una serie di piani di vita, successivi ai primi livelli di obliterazione della struttura infossata, databili ad un momento in cui essa non era più visibile.

Livelli stratigraficamente corrispondenti al di sopra dei resti del tumulo sono stati rinvenuti solo alla fine della sequenza riferibile a questo momento: esso infatti sembra essere stato a lungo visibile prima di essere completamente obliterato e che se ne perdesse la memoria, forse posto in un'area di rispetto. In alternativa si può ipotizzare che i livelli più antichi relativi alla fase II siano stati asportati in un momento successivo, per livellare il terreno ed impostare in piano la frequentazione successiva.

Nel corso della fase II dovevano inoltre essere visibili, almeno in corrispondenza della loro parte sommitale, le strutture in pietrame a secco 4 e 5, che forse non avevano perduto del tutto la loro funzionalità. Per questo momento non è documentato l'impianto di strutture di una certa consistenza. A parte un allineamento di pietre

conservato per un'altezza modesta nell'area W dello scavo (CAZZELLA *et alii* 2007, p. 279-280), le recenti campagne hanno permesso l'individuazione di un allineamento con andamento semi-ellissoidale di 12 buche di palo in un'area molto ampia, con un asse maggiore di circa 5 m. L'andamento delle buche si sviluppa intorno ad un'area ingombra di fitti acciottolati con forte pendenza N/S, disposti a corona lungo il perimetro del tumulo. Nelle immediate vicinanze è stato rinvenuto un ulteriore allineamento circolare di quattro buche di palo (non ancora completamente messo in luce verso N), la cui funzionalità, forse connessa con la struttura più ampia, rimane dubbia, date le sue ridotte dimensioni (il diametro è di circa 80 cm). Non è ancora chiaro se queste evidenze (buche di palo e acciottolati) siano da mettere in relazione alla protezione e alla manutenzione dell'area in cui sorgeva il tumulo, lasciando libera alla frequentazione solo quella al di fuori di esso o se possano essere interpretate come sistemazioni successive dell'area, non legate ad esso

(M.D.).

### La fase III

In un momento più recente, sempre nell'ambito della fase subappenninica, il carattere della frequentazione del sito vede un cambiamento abbastanza significativo, sia per tipo di strutture rinvenute sia per qualità delle attività individuate: come accennato sopra, il tumulo viene completamente obliterato e forse in parte smontato, mentre almeno la porzione superiore delle strutture in pietrame a secco a pianta quadrangolare doveva essere ancora visibile.

In questa fase, l'ultima documentata, si osservano alcuni piani di frequentazione caratterizzati ciascuno dalla presenza di piastre di cottura legate ad attività praticate all'aperto. Essi risultano sovrapposti gli uni agli altri o intervallati da episodi di momentaneo abbandono, a testimoniare come le attività qui svolte dovevano essere probabilmente ripetute a breve distanza di tempo. Nelle precedenti campagne sono stati individuati quattro piani di vita, numerati da 1 a 6 a partire da quello più antico (nell'ambito della sequenza sono stati contrassegnati con la lettera "a" i piani di calpestio e uso delle strutture, con la lettera "b" i livelli connessi con il momentaneo abbandono dell'area). Sono già stati presentati nel dettaglio anche per quel che riguarda l'analisi stilistica e funzionale dei manufatti ceramici (CAZZELLA *et alii* 2006, 2007; RECCHIA *et alii* 2008). Tale lavoro ha reso possibile la formulazione di un'ipotesi ricostruttiva relativa alle attività domestiche qui praticate, quali la preparazione, la trasformazione e il consumo collettivo di alimenti, sostenuta anche dai primi dati relativi ai resti paleobotanici (che indicano attività di preparazione dei cereali prima del consumo; D'ORONZO, FIORENTINO 2008, CDS) e a quelli archeozoologici (con indizi relativi, ad esempio, ad attività di macellazione *in loco* per i capi di grossa taglia; BUGLIONE, DE VENUTO 2008).

Nel corso delle due ultime campagne di scavo, l'apertura di nuovi settori immediatamente a N dell'area finora indagata ha senza dubbio arricchito il quadro finora proposto. Per quanto riguarda i due piani più antichi (fase III 1a e fase III 2a; RECCHIA *et alii* 2008:

figg. 3-4), il deposito scavato nell'area di nuova apertura ha permesso di individuare la prosecuzione dei livelli di uso delle strutture pirotecniche, senza sostanziali modifiche, se non per un ampliamento dell'area, rispetto a quanto già reso noto.

Per i due piani di attività successivi (fase III 3a e fase III 4a) i risultati provenienti dall'area di nuova indagine arricchiscono invece in modo più significativo le evidenze acquisite, essendo stati individuati ulteriori punti di fuoco accanto a quelli precedentemente riconosciuti. Per la fase III 3a (RECCHIA *et alii* 2008: FIG. 5), l'ampliamento dello scavo ha permesso di identificare altre due strutture pirotecniche, a breve distanza l'una dall'altra (fig. 2), oltre a quella già individuata (US64). La prima, rinvenuta nel quadrato C4B, di forma subcircolare e di ridotte dimensioni (US542), è caratterizzata dalla presenza di una preparazione costituita da pietre e frammenti ceramici; la seconda, rinvenuta nel quadrato C4C (dove i livelli preistorici in posto sono conservati solo a partire da questo momento) ha forma più irregolare e presenta una preparazione poco strutturata (US676). Accanto a quest'ultima, un'ulteriore piccola lente di terreno concotto costituisce probabilmente l'esito di uno scarico. Tra le due piastre una grossa pietra con base piana rivolta verso l'alto costituisce anch'essa un elemento funzionale all'area, così come proposto per un'altra grossa pietra, analoga, già individuata nel quadrato C4G.

In relazione al livello successivo (fase III 4a: RECCHIA *et alii* 2008: fig. 6), a poca distanza dalla piastra di cottura già individuata (US71), è stata rinvenuta un'ulteriore struttura pirotecnica, che si differenzia dalle altre per una caratteristica singolare: essa risulta infatti impostata direttamente sulla grossa pietra con faccia piana citata prima, che deve avere svolto in questo momento una funzione analoga (trattenere il calore) a quella dei livelli di preparazione costituiti da fitte pietre o da frammenti ceramici disposti ordinatamente, attestati per le altre strutture sia in questo che negli altri livelli di frequentazione (fig. 3).

Le ultime campagne hanno inoltre permesso il rinvenimento di altri due piani di vita più recenti presumibilmente connessi con le medesime attività. Essi risultano direttamente sovrapposti l'uno all'altro, senza diaframmi: per il più antico di tali piani (fase III 5a) si sono conservate due strutture di fuoco molto ravvicinate; per il più recente (fase III 6a) un'unica piastra di cottura mal conservata. Entrambi, conservatisi solo in una fascia marginale dell'area di scavo (tra il quadrato C4G e il quadrato C4B) proseguono in sezione al di sotto della cinta muraria sannitica e non sono ulteriormente indagabili verso N. A valle essi risultano invece tagliati a causa dei successivi interventi medioevali nell'area, che intaccarono il deposito a varie profondità, in modo più consistente via via che si procede verso S. Pur in un'area molto limitata, la loro individuazione permette tuttavia di allungare la sequenza nota per questo momento, compresa comunque in un lasso di tempo presumibilmente breve.

Lo studio complessivo dei materiali ceramici e dei resti paleobotanici e archeozoologici provenienti dagli ampliamenti relativi alle fasi già note e dai due piani più recenti è tuttora in corso e permetterà di approfondire quanto già desunto dalle diverse classi di materiali fin qui analizzate. Ad un'analisi preliminare il materiale ceramico non si discosta molto dal campione già esaminato per la medesima fase di frequen-

tazione. Si vuole tuttavia segnalare il rinvenimento di quattro vasi integri di piccole dimensioni, tre dei quali rinvenuti nelle adiacenze della piastra di cottura impostata sulla pietra (fase III 4a) ed un altro rinvenuto nelle adiacenze della piastra US542 (fase III 3a). Si tratta in particolare di due piccole tazze a profilo subtroncoconico con accenno di labbro e ansa a nastro impostata su orlo (fig. 4.1-2), di una piccola tazza a profilo biconicheggiante con cordone liscio impostato sulla massima espansione su cui si innestano due elementi plastici semicircolari, motivo già noto nel patrimonio stilistico del sito (fig. 4.4; CAZZELLA *et alii* 2006: fig. 5.1) ed infine di un'olletta ovoidale miniaturistica con cordone liscio impostato sulla massima espansione (fig. 4.3).

Il rinvenimento di vasi di dimensioni molto ridotte, più comune nei contesti funerari con valore simbolico nell'ambito del rituale (COPAT, RECCHIA 2003), non è infrequente anche negli abitati, dove però la distanza tra funzione pratica e simbolica è di più difficile lettura: questo rende più complessa l'interpretazione contestuale di tali manufatti, che spesso si orienta verso una spiegazione legata agli aspetti del rituale, con l'individuazione di culti domestici (si veda ad esempio MIARI 2000). Nello specifico caso di Oratino appare tuttavia più plausibile che questi piccoli contenitori avessero una funzione pratica. Le loro caratteristiche stilistiche e funzionali arricchiscono tra l'altro il quadro delle forme e delle funzioni rappresentate, suggerendo, come ipotesi di lavoro da sottoporre a verifica, che i differenti punti di fuoco presenti a uno stesso piano potessero essere relativi ad attività in parte differenziate

(V.C.).

### **Osservazioni preliminari sulla struttura a tumulo di Oratino nel quadro delle evidenze dell'Italia centro-meridionale**

Il fenomeno di seppellire i morti al di sotto di strutture a tumulo più o meno strutturate si sviluppa in Italia dall'Eneolitico all'età del Ferro ed ha un'estesa distribuzione geografica. Questo fenomeno è ampiamente discusso in letteratura: in questa sede non si intende affrontare il problema in maniera esaustiva, ma solo farne una presentazione sintetica. Per quanto riguarda il periodo in esame tale elemento strutturale è documentato per tutta l'età del Bronzo, dalle fasi più antiche a quelle più recenti, ma la consuetudine di un loro utilizzo prolungato rende di difficile inquadramento cronologico i diversi aspetti del rituale, compreso il loro stesso impianto.

La presenza di strutture a tumulo è nota da tempo per la preistoria recente dell'Italia meridionale (CIPOLLONI SAMPÒ 1987; RECCHIA CDS), ma per il Molise il fenomeno non era finora documentato; il confronto dovrà quindi avvenire con contesti più lontani geograficamente, nelle regioni limitrofe quali il Lazio, la Campania e la Puglia. Esistono diverse tipologie di tumulo (CIPOLLONI SAMPÒ 1987) sia dal punto di vista della conformazione della struttura funeraria (i tumuli di Matera che sovrastano le tombe a grotticella o a camera, il tumulo con tomba a cassetta di Murgia Timone, le specchie pugliesi che possono coprire tombe a camera dolmenica con *dromos* di accesso, ecc., con strutture di forma circolare o ellittica, di differenti

dimensioni), sia per quanto riguarda la tipologia del rituale funerario (deposizioni primarie/secondarie; inumazione/incinerazione ecc.).

Nel Lazio è noto il sito di Crostoletto di Lamone (VT) dove fu individuata un'ampia area sepolcrale con tumuli su una superficie di almeno 25 ha, oggi distrutta da lavori agricoli, a ridosso della Selva del Lamone. La presenza sia del rito incineratorio che inumatorio contribuisce a rendere complessa l'attribuzione cronologica e culturale delle sepolture. In base allo studio dei materiali di corredo, che appartengono in larga misura al Bronzo finale, talora commisti a materiale più antico, e in base all'osservazione della compresenza, ma probabilmente non contemporaneità di incinerazione ed inumazione, sembra plausibile che su un impianto di tumuli con rito inumatorio, attribuibile al Bronzo medio, sia seguita una frequentazione successiva, nel Bronzo finale, caratterizzata dal rito incineratorio (NEGRONI CATACCHIO *et alii* 1979). Sempre nel Lazio si segnala la presenza di tumuli a Pian Sultano (PUGLISI 1954), la cui attribuzione cronologica è stata al centro di un ampio dibattito, con materiali a partire dalla *facies* appenninica.

Anche in Campania il fenomeno è documentato in almeno due contesti riferibili al Bronzo Antico, presso S. Paolo Belsito e nella necropoli del Campo Sportivo di Gricignano. Nel primo caso si tratta di due grandi tumuli realizzati in pietrame calcareo, marginati da grossi blocchi, in uno dei quali è stata rinvenuta una doppia sepoltura di maschi adulti; nel secondo caso la presenza di un tumulo è indiziata dalla presenza di un cerchio di pietre (ALBORE LIVADIE 2007).

In Puglia questo fenomeno appare più diffuso: sono infatti noti numerosi tumuli realizzati a partire dall'antica età del Bronzo fino alle sue fasi finali (si veda ad esempio il sito di Masseria del Porto; STRICCOLI 1989), per i quali sono documentate deposizioni sia primarie che secondarie, anche se non tutte le strutture hanno restituito chiare evidenze di un loro utilizzo come sepolcro. Nel complesso la conoscenza del fenomeno appare ancora molto limitata.

Numerose sepolture sotto tumulo sono state rinvenute in provincia di Lecce, gran parte delle quali scavate a partire dagli anni '40 del secolo scorso (DRAGO 1954-55). Nella stessa area sono documentate sepolture in grotticella artificiale. In entrambi i casi è attestata la presenza di inumati rannicchiati. Dall'osservazione dei corredi alcuni autori propongono una datazione iniziale riferibile al Protoappenninico (DAMIANI *et alii* 1984, CIPOLLONI SAMPÒ 1987, RECCHIA CDS). D'altra parte non si può escludere che queste strutture funerarie siano state riutilizzate in varie fasi dell'età del Bronzo (NOTARIO, TRAVERSO 1996, p. 287).

Tra le evidenze pugliesi, due in particolare potrebbero essere maggiormente confrontabili con la situazione osservata ad Oratino. Un primo caso è quello del sito di Spinazzola- Castello Pignatelli (VENTURO 2010), collocato su un ampio pianoro da cui si domina un vasto territorio sul profondo vallone Ulmeta. Qui sono stati rinvenuti, al di sopra di un insediamento per il quale sono rintracciabili alcune buche di palo e un muro di recinzione, in fase con un'area destinata ad attività artigianali indicate dalla presenza di una struttura di combustione, una tomba con probabile tumulo di copertura contenente un inumato in connessione anatomica posto supino



e, intorno ad essa, un muro di recinzione di 5x6,5 m con apertura ad E. Le datazioni radiometriche effettuate sui resti scheletrici pongono la sepoltura ad un momento avanzato nell'ambito della *facies* appenninica (1510-1360 a.C.), anche se nel sito non mancano elementi di tipo subappenninico.

Come nel caso di Oratino, dunque, a Spinazzola si sovrapporrebbero evidenze funerarie e abitative nella stessa area con un breve scarto temporale. La presenza di sepolture in tumulo all'interno di abitati non è documentata altrove, anche se, nell'ambito dell'età del Bronzo non è del tutto sconosciuta la pratica di seppellire all'interno dell'abitato (ad esempio nell'area delle mura protoappenniniche in disuso, anche all'interno di postierle, a Coppa Nevigata; RECCHIA 2007-08).

Un secondo confronto in parte vicino all'evidenza di Oratino potrebbe essere costituito dal sito recentemente indagato di Le Chianche, nell'alta Murgia barese (RADINA *et alii* 2008). Qui una struttura a tumulo (per la quale non sono state tuttavia rinvenute tracce relative a deposizioni umane) risulta circondata da un recinto subquadrangolare in pietrame a secco posto a chiusura di un'ampia area probabilmente utilizzata a scopo cultuale.

L'analoga con Oratino riguarda dunque sia la presenza del tumulo sia quella di imponenti strutture in pietrame a secco nelle immediate vicinanze, anche se, come detto sopra, la loro contemporaneità è ad oggi da verificare. Le strutture di Le Chianche sono però databili alla fase protoappenninica, in un momento dunque ben precedente a quanto finora emerso per il tumulo di Oratino, anche se i numerosi frammenti di ceramica appenninica (compresa la scodella quasi interamente ricostruibile citata sopra) e un manico di tipo protoappenninico dai livelli del Bronzo recente (CAZZELLA *et alii* 2007) testimoniano comunque una certa durata di occupazione del sito.

Da un punto di vista formale la struttura a tumulo di Oratino trova dunque i confronti più stringenti con le strutture pugliesi dell'area delle Murge baresi (Le Chianche e Spinazzola) con cui condivide l'associazione tra tumulo e struttura massiccia di recinzione in pietrame a secco (nell'ipotesi di una loro contemporaneità).

La posizione di queste strutture monumentali, poste a controllo di importanti vie di comunicazione, rimanda da un punto di vista teorico al problema della territorialità ampiamente discusso in letteratura (CHAPMAN 1981, 1987; DYSON-HUDSON, SMITH 1978; HODDER 1984; INGOLD 1986; RENFREW 1976).

Renfrew, come noto, osserva come le tombe megalitiche potessero essere un simbolo di territorialità nel contesto di comunità agricole (RENFREW 1976). In questo senso il significato stesso dell'innalzamento di un tumulo è analizzato come espressione della comunità: la costruzione di ogni monumento richiede, infatti, sforzi di cooperazione o coercitivi.

Tale comportamento è già stato ipotizzato per la Puglia centro-meridionale dell'età del Bronzo (CIPOLLONI SAMPÒ 1987) a proposito dei *dolmen* (i quali erano in origine coperti da un tumulo) posti a distanze regolari (RECCHIA CDS) in una fascia di territorio sub-costiero.

Questo potrebbe essere il comportamento anche di altre popolazioni dell'Italia

dell'età del Bronzo affette da condizioni di stress da competizione sul territorio, dettato dalla presenza di diverse aggregazioni tribali. Durante l'età del Bronzo, infatti, si ebbero forme di forte antagonismo tra comunità, testimoniato dalle tracce di "guerre" (RECCHIA 2010a). Tale volontà di diversificazione tra comunità risulta visibile anche in quanto queste appaiono differenziate a livello funerario, sebbene dal punto di vista della cultura materiale si osservi prevalentemente una forte omogeneità. Dalla documentazione archeologica finora disponibile per l'età del Bronzo dell'Italia meridionale è infatti possibile osservare come non esistesse un rituale funerario comune, neanche a livello regionale: fosse terragne, grotte, stutture ipogeiche complesse, tumuli (con o senza cista), dolmen. Questo fenomeno potrebbe essere imputabile alla presenza di credenze diversificate, utilizzate come forma di autoidentificazione sociale delle varie comunità. In particolare in determinate situazioni di maggiore conflittualità proprio attraverso l'erezione di tumuli fu forse espresso il possesso di determinate aree.

Come sopra ricordato, i tumuli italiani dell'età del Bronzo, possono contenere sepolture, ma possono anche essere non connessi con il rituale funerario (come nel caso di Le Chianche). Da questo si intuisce che i tumuli potevano avere anche un altro significato oltre a quello di copertura di sepolture

(M.D.).

### **Manufatti metallici, ambra e pasta vitrea dai livelli dell'età del Bronzo**

Si vuole in questa sede segnalare il rinvenimento di alcuni manufatti in metallo, ambra e pasta vitrea, rinvenuti nel corso delle diverse campagne di scavo in relazione ai vari livelli di frequentazione descritti sopra. Essi permettono di affrontare alcune problematiche utili alla comprensione non solo della specifica situazione della comunità dell'età del Bronzo di Oratino, in relazione alla capacità e all'interesse per l'acquisizione di beni di prestigio, ma anche, più in generale, di quella delle comunità delle aree interne appenniniche, il cui ruolo nel contesto delle reti di scambio anche a lungo raggio sta meglio delineandosi negli ultimi anni (CAZZELLA, RECCHIA 2008).

Per quanto riguarda i manufatti in bronzo, sono presenti in un discreto numero se si pensa che provengono da un'area relativamente ristretta (al momento 9 frammenti pertinenti a manufatti diversi). Essi risultano relativi ad una gamma funzionale abbastanza ampia, dai manufatti legati all'armamento (PACCIARELLI 2006; RECCHIA 2010a) agli oggetti di ornamento.

Tra quelli più significativi si segnalano una cuspidi di lancia o giavellotto con immanicatura a cannone frammentaria (fig. 4.7; su questo manufatto sono in corso analisi archeometallurgiche sugli isotopi del piombo da parte del dott. R. Jung, nell'ambito di uno studio sulla circolazione dei bronzi nel Mediterraneo centrale ed orientale), un frammento di pugnale, relativo all'attacco tra lama e codolo (fig. 4.18) ed un probabile frammento di coltello, relativo alla parte prossimale alla lingua da pre-

sa (fig. 4.6). Tra gli elementi di ornamento si hanno un frammento di ardiglione rettilineo di fibula di piccole dimensioni (fig. 4.10) ed un frammento di probabile spillone (fig. 4.12). Due frammenti, non ricomponibili, pertinenti ad una fascetta in bronzo, due lamine frammentarie di forma non determinabile e un frammento di elemento a sezione quadrangolare (fig. 4.11) completano la serie dei manufatti fin qui rinvenuti.

Nel complesso sono in cattivo stato di conservazione, sia per porzioni conservate sia per estensione della corrosione delle superfici, tanto da rendere molto difficile un loro preciso inquadramento tipologico. Per quanto riguarda la cuspidale la sua attribuzione ad un tipo specifico è molto difficile. Si vuole tuttavia sottolineare come l'ingombro dell'innesto a cannone non prosegua fino alla punta della lama, come nella maggior parte degli esemplari noti (per una documentazione complessiva si veda BRUNO 2008), ma termini con una cresta sottile fino alla punta. Tale caratteristica trova scarsi confronti, a parte un caso, coevo, da Coppa Nevigata, attribuito al tipo Pila del Brancòn (RECCHIA 2010b: fig. 56).

Anche nel caso del frammento di pugnale l'attribuzione ad un tipo specifico risulta impossibile data l'esiguità della porzione conservata. Esso sembra tuttavia potere essere assimilabile ai pugnali con codolo a base ogivale, che, con il tipo Torre Castelluccia, sono tra quelli più documentati per il Bronzo Recente anche in contesti dell'Italia meridionale e centrale (BIANCO PERONI 1994).

Per quanto riguarda invece il frammento di coltello, pur nella medesima difficoltà di attribuzione tipologica di dettaglio, esso potrebbe essere assimilato ai coltelli con lingua da presa attestati per il Bronzo Recente anche nell'Italia centro-meridionale, ad esempio il tipo Scoglio del Tonno, nell'ambito del quale la differenza non marcata tra lama e lingua da presa e l'assenza di margini rialzati in quest'ultima sono elementi rari, ma comunque attestati (BIANCO PERONI 1976).

Tali rinvenimenti arricchiscono il quadro finora abbastanza lacunoso relativo alla circolazione dei manufatti metallici nelle aree interne dell'Appennino centro-meridionale ed in particolare dell'area molisana, dove, anche a causa dell'esiguità di ricerche sistematiche, le attestazioni sono limitate a due frammenti di probabili fibule rinvenuti nelle adiacenze della capanna del Bronzo Recente di Masseria Mammarella (BARKER 1995: fig. 63, 64.1-2) e a due cuspidi sporadiche dal territorio, una da Guardiagreia ed un'altra proprio dal territorio di Oratino, non ben inquadrabili dal punto di vista cronologico, ma comunque probabilmente riferibili alle fasi finali dell'età del Bronzo (BARKER 1995: fig. 70.3-4).

Ad uno sguardo più ampio i manufatti metallici di Oratino ben si inquadrano nel novero dei rinvenimenti effettuati in altri siti, limitrofi e non, con i quali l'insediamento molisano mostra stringenti affinità anche per quanto concerne altri aspetti della produzione (CAZZELLA *et alii* 2006, 2007).

A partire dal Subappenninico l'attestazione di un'ampia gamma di manufatti in contesti abitativi (anche in assenza di tracce di distruzione improvvisa), compresi elementi di armamento (prima attestati principalmente in ambito funerario) è infatti un fenomeno abbastanza frequente, probabilmente data anche la maggiore disponibilità di tale materia prima. Alcuni contesti, come ad esempio i siti marchigiani

della Valle del Musone, l'insediamento di Scarceta in Toscana o Coppa Navigata, lungo la costa adriatica meridionale (SABBATINI *et alii* 2009; POGGIANI KELLER 2004; RECCHIA 2010b), sono senza dubbio caratterizzati da una maggiore quantità e varietà tipologico-funzionale dei manufatti rinvenuti. Tale ricchezza è da mettere in relazione alle attestazioni di produzione metallurgica in loco, documentata dalla presenza di forme di fusione, scorie metalliche, crogioli o frammenti di pani di bronzo, anche se a tali manufatti non corrisponde l'evidenza di strutture produttive da destinare a tale attività.

Cuspidi in bronzo in contesti abitativi subappenninici sono state rinvenute, oltre che a Coppa Navigata, anche a Scarceta (RECCHIA 2009, 2010b: figg. 55-56; POGGIANI KELLER 2004: fig. 4.6); pugnali di varia tipologia sempre a Coppa Navigata e a Scarceta (RECCHIA 2010b: fig. 53; POGGIANI KELLER 2004: fig. 4.2) oltre che, in buon numero, nei coevi siti marchigiani di Moscosi di Cingoli (SABBATINI, SILVETRINI 2005: fig. 4.1-2), Cisterna di Tolentino (PERCOSSI *et alii* 2005: fig. 3.12-13), Bachero di Cingoli e S. Paolina di Filottrano (SABBATINI *et alii* 2009: fig. 6). Anche il rinvenimento di coltelli non è infrequente negli stessi siti (si vedano ad esempio Coppa Navigata - BELARDELLI 2004: fig. 35.19 e Scarceta - POGGIANI KELLER 2004: fig. 4.3-4). Elementi di ornamento, oltre che nei siti già menzionati, sono presenti anche in siti in cui la produzione metallurgica è meno documentata, come Badia di Schiavi, con uno spillone (DI FRAIA 2004: fig. 1.25), e La Starza di Ariano Irpino, con una fibula ad arco di violino (ALBORE LIVADIE *et alii* 2004: fig. 2.28).

Accanto ai manufatti in bronzo un elemento piuttosto raro e di grande interesse, al momento poco rappresentato nella penisola, è quello di un'ansa a nastro che termina a bastoncello con espansioni laterali, decorato con l'innesto di borchiette metalliche, di cui si conservano solo le impronte (fig. 4.5). Questo tipo di decorazione trova scarsi ma puntuali confronti anche in alcuni contesti dell'Italia centrale interna: nelle Marche sono noti i rinvenimenti di Cisterna di Tolentino, Fontevecchia di Camerano e Moscosi di Cingoli, in quest'ultimo caso su una sopraelevazione a manubrio (SABBATINI E SILVETRINI 2005: fig.1.23); in Toscana una decorazione analoga è invece attestata nell'insediamento di Scarceta su un frammento di appendice anseriforme (POGGIANI KELLER 2004: fig. 3.7).

Una qualche riflessione merita inoltre il contesto di rinvenimento dei manufatti rinvenuti ad Oratino. Due di essi, il frammento di cuspid e quello di fibula (oltre all'ansa con borchiette metalliche), provengono dai livelli di fase III, in associazione con le attività connesse alla presenza delle piastre di cottura descritte sopra. In particolare, la prima è stata rinvenuta nei livelli pertinenti alla fase III 3a, al limite S dello scavo, dove il deposito si interrompe a causa dei tagli effettuati in età medioevale; il secondo è stato invece rinvenuto in un livello di fase III 1a, in relazione ad un'area di cottura circondata da una serie continua di piccole buche di palo (RECCHIA *et alii* 2008: fig. 3). Se per quest'ultimo caso, date le sue ridotte dimensioni, una obliterazione casuale del manufatto è probabile, più difficile risulta l'interpretazione del contesto di rinvenimento del frammento di cuspid e, in un'area legata ad attività domestiche all'aperto. La sua funzionalità (ma è da notare che si tratta di un fram-

mento, pertanto defunzionalizzato) non appare infatti compatibile con il resto delle attività documentate per questo momento.

A parte il fenomeno dei ripostigli ed i casi in cui sia documentata la produzione metallurgica in loco, il rinvenimento di manufatti metallici in insediamento appare spesso di difficile lettura contestuale, soprattutto quando non si tratti di oggetti minuti, per i quali l'ipotesi di una obliterazione casuale risulta più probabile. I manufatti metallici, una volta perduta la loro funzionalità, venivano presumibilmente rifiutati per la produzione di nuovi, al fine di non sprecare una materia prima che doveva comunque rimanere rara e preziosa. Per gli oggetti più grandi, non legati al contesto funzionale dal quale provengono, è stata in qualche caso proposta l'ipotesi di deposizioni simboliche intenzionali, come recentemente suggerito per alcuni manufatti da Coppa Nevigata (le due cuspidi ed il pugnale), due di essi caratterizzati da rottura intenzionale (RECCHIA 2010a, 2010b: figg. 53, 56).

Questa interpretazione potrebbe essere, in via ipotetica, riferita anche al frammento di cuspidi di Oratino. Non stupirebbe inoltre se l'andamento ricurvo del profilo di tale manufatto fosse l'esito di una piegatura intenzionale.

La maggior parte degli elementi metallici proviene invece dai livelli definiti di fase II (anche se i materiali sono ancora in corso di studio e un'articolazione interna è possibile) e risultano anch'essi di difficile interpretazione contestuale. Essi provengono dai livelli di obliterazione della grande struttura a pianta ellissoidale descritta sopra (struttura 3). Come già accennato, la funzionalità di quest'ultima è ancora incerta, ma nel complesso sembra da riferirsi ad un'estesa attività di combustione. La presenza di numerosi frammenti di manufatti in bronzo e l'attività di combustione potrebbero forse avere una qualche relazione reciproca, anche se non sembrano essere strettamente coeve. Tale ipotesi rimane vincolata alla prosecuzione dello scavo nell'area.

Al di là di questa specifica evidenza, non si può escludere che, per analogia con altri siti subappenninici meglio noti, si possano anche qui in futuro cogliere elementi di produzione metallurgica *in loco*.

Come accennato sopra, un particolare interesse riveste inoltre il rinvenimento, effettuato nelle recenti campagne di scavo, di ornamenti in ambra e pasta vitrea. Tale classe di materiali costituisce, come noto, un indicatore archeologico di rilievo (insieme ad altri) nella ricostruzione del complesso sistema di scambi multidirezionali che si sviluppa nel corso dell'età del Bronzo, nell'ambito del quale sta emergendo, grazie alle recenti ricerche, anche un coinvolgimento delle comunità locali dell'interno. Si ricordino ad esempio il frammento di ceramica figulina dipinta di tipo egeo dal sito molisano di Monteroduni, nella valle del Volturno (BETTELLI 2006; RECCHIA *et alii* 2006) e quello, relativo ad un'ampia gamma di manufatti, quali ambra e pasta vitrea e ceramiche di tipo egeo, dai siti marchigiani di Moscosi di Cingoli e Cisterna di Tolentino (PERCOSSI *et alii* 2005; SABBATINI, SILVETRINI 2005; SABBATINI *et alii* 2009).

I manufatti rinvenuti ad Oratino vanno a colmare un vuoto nelle attestazioni di ambra e pasta vitrea nella penisola, concentrate per lo più nell'arco adriatico settentrionale e nella Puglia adriatica e ionica, aree più direttamente coinvolte negli

scambi a lunga distanza. Essi sono attestati in modo più consistente in ambito funerario, dove vengono utilizzati come simboli di prestigio nel rituale (almeno in parte riferibili al Bronzo Recente sono gli esempi dagli ipogei di Trinitapoli e da quello di Lavello- la Speranza; CIPOLLONI SAMPÒ 1999; TUNZI SISTO 1999, 2010), ma nuovi dati stanno emergendo circa la loro presenza anche in contesti abitativi, a testimonianza probabilmente di una discreta disponibilità di tali materie prime.

Ad Oratino l'ambra è rappresentata da tre elementi, tra cui due vaghi (fig. 4.8-9), uno di forma globulare schiacciata (dai livelli superficiali) ed uno frammentario di forma discoidale (dai livelli di oblitterazione della struttura infossata). Un terzo elemento, sempre frammentario, di forma sub-quadrangolare con almeno due fori (fig. 4.13), risulta di difficile inquadramento tipologico (distanziatore di collana?) e non trova confronti in altri contesti.

I primi due sono invece tra i manufatti anche tipologicamente più diffusi nel corso dell'età del Bronzo (NEGRONI CATAACCHIO *et alii* 2006). Oltre ai contesti già citati di Trinitapoli (BETTELLI 1999; TUNZI SISTO 2006) e di Lavello (CIPOLLONI SAMPÒ 1999: fig. 10.10-11), rimangono scarse le attestazioni in contesti di abitato sicuramente databili a questo momento, tra cui si ricordano gli esemplari di Moscosi di Cingoli e Cisterna di Tolentino (SABBATINI *et alii* 2009).

Per quanto riguarda gli elementi in pasta vitrea si segnala un vago di forma globulare schiacciata (fig. 4.17 - dai livelli di oblitterazione della struttura infossata) e quattro vaghi anulari in materiale vetroso blu, dai livelli superficiali (fig. 4.14-16): pur essendo compatibili con un inquadramento nell'ambito del Bronzo Recente, la semplicità della forma e la presenza di livelli di frequentazione di età medioevale nel sito lasciano spazio ad alcuni dubbi sulla loro cronologia. Anche in questo caso si tratta di elementi tipologicamente abbastanza diffusi, pur nel quadro di una scarsità di attestazioni per il Bronzo Recente nell'Italia centro-meridionale. A parte i casi di Trinitapoli e di Lavello - Ipogeo della Speranza di forma globulare o globulare schiacciata, i cui corredi ricadono in parte nel Bronzo Recente (TUNZI SISTO 2006; CIPOLLONI SAMPÒ 1999: fig. 10. 6-7), gli esempi da contesti abitativi sono ancora limitati. Si segnalano in particolare un vago anulare da Coppa Nevigata (BELLINTANI *et alii* 2006: fig. 2.19) e, nelle Marche, alcuni esempi dai siti di Moscosi di Cingoli e Cisterna di Tolentino, questi ultimi di tipologia diversa (PERCOSSI *et alii* 2005: fig. 3.10; SABBATINI, SILVESTRINI 2005: fig. 4.17-18)

Per valutare appieno il significato del rinvenimento dei manufatti in ambra e in pasta vitrea di Oratino si dovrà comunque attendere il risultato delle analisi archeometriche in programma. Per quanto riguarda l'ambra, sebbene quella di origine baltica sia nel complesso più diffusa, le analisi archeometriche effettuate su campioni da siti anche non troppo lontani, come Coppa Nevigata e Trinitapoli, suggeriscono, a partire dalla fase Appenninica, un approvvigionamento della materia prima anche da fonti non baltiche, presumibilmente italiane, accanto alle più diffuse succiniti (ANGELINI, BELLINTANI 2006; BELLINTANI 2010; TUNZI SISTO 2006). Quanto alla pasta vitrea, durante il Bronzo Recente, oltre al complesso di manufatti che per composizione rimandano alla tradizione orientale, un recente programma di analisi

archeometriche (BELLINTANI *et alii* 2006) ha permesso di isolare un altro gruppo di manufatti, concentrati in area padana, la cui diversa composizione indicherebbe una situazione di manifattura locale. Altre analisi permettono di includere in quest'ultimo gruppo anche i manufatti provenienti dai siti marchigiani, che allargano l'area delle attestazioni di tale fenomeno.

Come recentemente proposto, i siti costieri, direttamente coinvolti negli scambi via mare, potevano svolgere il ruolo di intermediari nell'acquisizione di beni provenienti dalle aree interne (CAZZELLA 2009; CAZZELLA, RECCHIA 2008; RADINA, RECCHIA 2003, 2006). Nel complesso, però, la scarsità di dati ancora disponibili per i siti non direttamente proiettati verso la costa rende ancora problematica la comprensione del ruolo di questi ultimi nel sistema degli scambi. I recenti rinvenimenti ad Oratino, in associazione anche con una discreta presenza di metallo, spingono a rivalutare il problema. In questa prospettiva, non solo l'ipotesi che queste comunità potessero essere legate a quelle della costa anche in relazione alla circolazione di beni di vario tipo, compresi quelli esotici, appare più concreta, ma emerge sempre più come queste comunità avessero l'interesse e fossero nelle condizioni di acquisire beni di prestigio. In particolare, la comunità di Oratino, con il rinvenimento di strutture in pietrame a secco di un certo rilievo e quello di beni di prestigio come metallo, ambra e pasta vitrea, comincia a restituire l'immagine di una certa complessità.

Le evidenze funerarie disponibili per i contesti della vicina Puglia settentrionale mostrano come l'interesse nell'acquisizione di tali beni sia stato accompagnato anche dalla loro introduzione nel rituale come simboli di status (RADINA, RECCHIA 2003, 2006). I dati sui contesti funerari di quest'area in una fase avanzata del Subappenninico sono meno consistenti, ma a giudicare da una parte delle tombe della necropoli di Canosa sembra continuare uno scarso interesse per la ceramica di tipo miceneo, anche quando questa si afferma, sotto forma di imitazione locale negli abitati, come avviene a Coppa Nevigata.

La situazione di Oratino, con l'attestazione di ambra, pasta vitrea e una discreta quantità di metallo in assenza di ceramica tornita e dipinta, si distanzia da quella registrata a Monteroduni, dove è invece attestato un frammento di ceramica di tipo egeo (BETTELLI 2006). Se i rinvenimenti dai due siti molisani si inquadrano entrambi nell'ambito del medesimo fenomeno di circolazione di beni esotici e di prestigio nelle aree interne, non è tuttavia ancora chiaro se la differenza nel tipo di manufatti rinvenuti sia da imputare alla casualità dei rinvenimenti o piuttosto ad un diverso coinvolgimento nei traffici interni dei due siti, uno, Oratino, rivolto maggiormente verso l'Adriatico, l'altro in stretto collegamento anche con il versante tirrenico.

Non stupisce invece l'affinità tra l'area della Puglia settentrionale e Oratino, che, come più volte sottolineato, è situato in posizione strategica rispetto a diversi percorsi. Posto nell'Alta Valle del Biferno, esso risulta in collegamento sia con la costa adriatica, attraverso la stessa valle fluviale, sia con l'area del Tavoliere attraverso uno dei percorsi tradizionali della transumanza in età storica, passando lungo le pendici settentrionali del Matese, dove esso interseca la stessa valle del Biferno in direzione E/W. In questa prospettiva la frequentazione di tali percorsi, oltre che

essere funzionale alle attività maggiormente legate alla sussistenza (come lo spostamento stagionale del bestiame) e alla circolazione delle informazioni (RUGGINI, COPAT CDS), sembra funzionale anche ai fini dello scambio di beni di prestigio, secondo modalità ancora poco chiare, ma in un quadro che continua ad arricchirsi grazie anche ad un rinnovato interesse verso le aree interne dell'Appennino.

(V.C.)

## BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C., BIETTI SESTIERI A.M., MARZOCHELLA A., 2004, *Testimonianze del Bronzo Recente in Campania*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del Bronzo Recente in Italia*, Viareggio, pp. 481-490.
- ALBORE LIVADIE C., 2007, *L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale*, Atti XL Riun. Scient. dell'IPP Firenze, pp. 179-203.
- ANGELINI I., BELLINTANI P., 2006, *Archeometria delle ambre protostoriche: dati acquisiti e problemi aperti*, in Atti XXXIX Riun. Scient. dell'IPP, pp. 1477-1493.
- BARKER G., a cura di, 1995, *A Mediterranean Valley*, London and New York.
- BELARDELLI C., 2004, *Coppa Navigata, materiali da scavi e rinvenimenti 1903-1909*, Grandi Contesti e problemi della protostoria italiana 8, Firenze.
- BELLINTANI P., 2009, in F. RADINA e G. RECCHIA (a cura di), *Ambra, una materia prima dal nord (e non solo), Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico*, Bari, pp. 141-146.
- BELLINTANI P., ANGELINI I., ARTIOLI G., POLLA A., 2006, *Origini dei materiali vetrosi italiani: esotismi e localismi*, in Atti XXXIX Riun. Scient. dell'IPP, Firenze, pp. 1495-1531.
- BETTELLI M., 1999, *Exotica e non da Trinitapoli*, in A.M. TUNZI SISTO (a cura di), *Ipo-gei della Daunia. Preistoria di un territorio*. Foggia, pp. 284-286.
- BETTELLI M., 2006, *Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 25° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, S. Severo, pp. 189-194.
- BIANCO PERONI V., 1976, *I coltelli nell'Italia continentale*, PBF VII, 2, München.
- BIANCO PERONI V., 1994, *I pugnali nell'Italia continentale*, PBF VI, 10, Stuttgart.
- BRUNO A., 2008, *Punte di lancia nell'età del Bronzo nella terraferma italiana. Per una classificazione tipologica*, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti, Studi e Testi LXXXII, Fonti archeologiche per la protostoria italiana 2, Lucca.
- BUGLIONE A., DE VENUTO G. 2008, *Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (CB), loc. La Rocca*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, S. Severo, pp. 299-310.
- CAZZELLA A., 2009, *Exchange system and social interaction during the Late Bronze Age in the Southern Adriatic*, in *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali e interazio-*



- ne in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.) (a cura di E. BORGNA E P. CASSOLA GUIDA). Atti del Seminario internazionale (Udine 1-2 dicembre 2006), Roma, pp. 159-170.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M., 2006, *I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 26° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, S. Severo, pp. 137-170.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M., 2007, *Il sito dell'età del Bronzo recente di Oratino – La Rocca (CB)*, RSP, LVII, pp. 277-310.
- CAZZELLA A., RECCHIA G., 2008, *A view from the Apennines: the role of the inland sites in Southern Italy during the Bronze Age*, in S. GRIMALDI, T. PERRIN, J. GUILAINE (a cura di), *Mountain Environments in Prehistoric Europe*, BAR Int. S. 1885, Oxford, pp. 137-143.
- CHAPMAN R., 1981, *The emergence of formal disposal areas and the “problem” of megalithic tombs in prehistoric Europe*, in R. CHAPMAN, I. KINNES, K. RANDSBORG (a cura di), *The archaeology of death*, Cambridge, pp. 198-213
- CHAPMAN R., 1987, *Megalitismo y archeologia: problemas, teoria y investigacion*, Cota Zero, III, pp. 93-102.
- CIPOLLONI M., 1987, *Manifestazioni funerarie e struttura sociale*, Scienze dell'Antichità, I, pp. 55-119.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo*, in Storia della Basilicata Antica, vol. 1, L'Antichità (a cura di D. ADAMESTEANU), Bari, pp. 67-136.
- COPAT V., RECCHIA G., 2003, *Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 23° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, S. Severo, pp. 253-274.
- DAMIANI I., PACCIARELLI M., SALTINI A.C., 1984, *Le facies archeologiche dell'isola di Vivara ed alcuni problemi relativi al Protoappenninico B*, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Arch. St. Ant. VI, pp. 1-38.
- DE BENEDITTIS G., 1991, *La Rocca di Oratino*, in *Insedimenti fortificati in area centro-italica*, Chieti, pp. 115-130.
- DI FRAIA T., 2004, *Badia di Schiavi e il Subappenninico in Abruzzo: una riconsiderazione della facies*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del Bronzo Recente in Italia*, Viareggio, pp. 475-480.
- DRAGO C. 1954-55, *Specchie di Puglia*, in BPI LXIV, pp. 171-223.
- DYSON-HUDSON R., SMITH E.A., 1978, *Human territoriality: an ecological reassessment*, in *American Anthropologist*, LXXX, pp. 21-41.
- D'ORONZO C., FIORENTINO G., 2008, *Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (CB) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture pirotecniche*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 275-298.
- D'ORONZO C., FIORENTINO G., CDS, *Archaeobotanical and spatial analysis of functional*

*activities near hearts structures: the Bronze Age Settlements of Coppa Nevigata and Oratino (Italy)*, in C. DELHON, I. THÈRY-PARISOT, S. THIEBAULT (a cura di), *Des Hommes et des Plantes. Exploitation du Milieu et Gestion des Ressources Végétales de la Préhistoire à nos Jours*, XXX<sup>e</sup> rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, pp. 413-427.

HODDER I., 1984, *Burials, houses, women and man in the European Neolithic*, in D. MILLER e C. TILLEY (a cura di), *Ideology, power and prehistory*, Cambridge.

INGOLD T., 1986, *Evolution and Social Life*, Cambridge.

MIARI M., 2000, *Vasetti ad altri oggetti miniaturistici in contesti di abitato*, in Atti IV Incontro di studi PPE, Milano, pp. 399-406.

NEGRONI CATAACCHIO N., UCELLI GNESUTTA P., POGGIANI KELLER R., FIGURA P., 1979, *I centri protourbani del Bronzo finale nella Valle del fiume Fiora*, in Atti XXI Riun. Scient. dell'IIPP, Firenze, pp. 321-381.

NEGRONI CATAACCHIO N., MASSARI A., RAPOSSO B., 2006, *L'ambra come indicatore di scambi nell'Italia pre e protostorica*, in Atti XXXIX Riun. Scient. dell'IIPP, pp. 1439-1475.

NOTARIO C., TRAVERSO L., 1996, *Un insediamento dell'età del Bronzo ad Acquarica di Lecce (Comune di Vernole)*, Studi di antichità, IX, pp. 287-298.

PACCIARELLI M., 2006, *Sull'evoluzione dell'armamento in Italia peninsulare e in Sicilia nel Bronzo tardo*, Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni, Firenze, pp. 246-260.

PERCOSSI E., PIGNOCCHI G., SABBATINI T., 2005, *Un sito dell'età del Bronzo a Cisterna di Tolentino*, in Atti XXXVIII Riun. Scient. dell'IIPP, Firenze, pp. 659-678.

POGGIANI KELLER R., 2004, *Aspetti del Bronzo recente nella sequenza insediativa di Scarceta (Manciano, Grosseto)*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *L'età del Bronzo Recente in Italia*, Viareggio, pp. 469-474.

PUGLISI S.M., 1954, *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano*, Rivista di Antropologia, XLI, pp. 3-32.

RADINA F., PRATICO G., SICOLO M., TENORE A.M., 2008, *Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 28<sup>o</sup> Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 165-186.

RADINA F., RECCHIA G., 2003, *L'incidenza dei traffici marittimi sull'organizzazione dei centri costieri della Puglia durante l'età del Bronzo*, in Atti XXXV Riun. Scient. dell'IIPP, Firenze, pp. 631-643.

RADINA F., RECCHIA G., 2006, *Scambi senza ceramica: ambra, avorio e pasta vitrea nei rapporti tra Italia sud-orientale e mondo egeo*, in Atti XXXIX Riun. Scient. dell'IIPP, Firenze, pp. 1555-1565.

RECCHIA G., 2007-2008, *Antenati, "eroi", nemici: sepolture e resti umani in alcuni abitati dell'età del Bronzo nell'Italia peninsulare*, Scienze dell'Antichità, XIV, pp. 83-121.

RECCHIA G., 2009, *Attività di scambio e sviluppi sociali a Coppa Nevigata (Manfredonia) e l'area centro adriatica nella tarda età del Bronzo*, in E. BORGNA e P. CASSOLA

- GUIDA (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario internazionale (Udine 1-2 dicembre 2006), Roma, pp. 219-234.
- RECCHIA G., 2010a, *Gli aspetti bellici nell'Italia sud-orientale durante il II millennio*, in F. RADINA, G. RECCHIA (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico*, Bari, pp. 97-108.
- RECCHIA G., 2010b, *Coppa Nevigata (Foggia), livelli subappenninici o comunque attribuibili al Bronzo Tardo. Catalogo dei materiali*, in F. RADINA, G. RECCHIA (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico*, Bari, pp. 298-302.
- RECCHIA G., CDS, *Burial mounds and "specchie" in Apulia during the Bronze Age: local developments and transadriatic connections*, in *Ancestral Landscapes: Burial Mounds in the Copper and Bronze Age* (a cura di E. BORGNA E S. MUELLER-CELKA), Lyon.
- RECCHIA G., COPAT V., DANESI M., 2008, *L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 251-274.
- RECCHIA G., DE DOMINICIS A., RUGGINI C., 2006, *Monteroduni – loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 25° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 171-188.
- RENFREW C. 1976, *Megaliths, territories, and population*, in *Acculturation and continuity in Atlantic Europe* (a cura di S. J. DE LAET), Brugge.
- RUGGINI C., COPAT V., CDS, *The mountains during the Bronze Age in Southern and Central Italy: spaces becoming places*, in D. GEORGHU, G. NASH (a cura di), *Place as material culture. Objects, geographies and the construction of time*.
- SABBATINI T., SILVESTRINI M., 2005, *Piano di Fonte Marcosa, Moscosi di Cingoli: un sito pluristratificato dell'Appennino marchigiano. Le fasi del Bronzo Recente*, Atti XXXVIII Riun. Scient. dell'IIPP, Firenze, pp. 639-657.
- SABBATINI T., SILVESTRINI M., MILAZZO F., 2009, *Moscosi di Cingoli (Macerata) e l'area centro-adriatica nella tarda età del Bronzo: aspetti di carattere internazionale e di koinè metallurgica fra Egeo e area alpina*, in E. BORGNA, P. CASSOLA GUIDA (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)* Atti del Seminario internazionale (Udine 1-2 dicembre 2006), Roma, pp. 235-256.
- STRICCOLI R. 1989, *Dolmen e sepolcri a tumulo nella Puglia centrale*, Bari.
- TUNZI SISTO A.M., a cura di, 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*. Foggia.
- TUNZI SISTO A.M. 2006, *Ombre d'ambra a Trinitapoli*, in Atti XXXIX Riun. Scient. dell'IIPP, pp. 1567-1571.
- TUNZI SISTO A.M. 2010, *Madonna di Loreto*, in F. RADINA, G. RECCHIA (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico*, Bari, pp. 176-180.
- VENTURO D. 2010, *Spinazzola, Castello Pignatelli*, in *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico* (a cura di F. RADINA E G. RECCHIA), Bari, pp. 181-185.

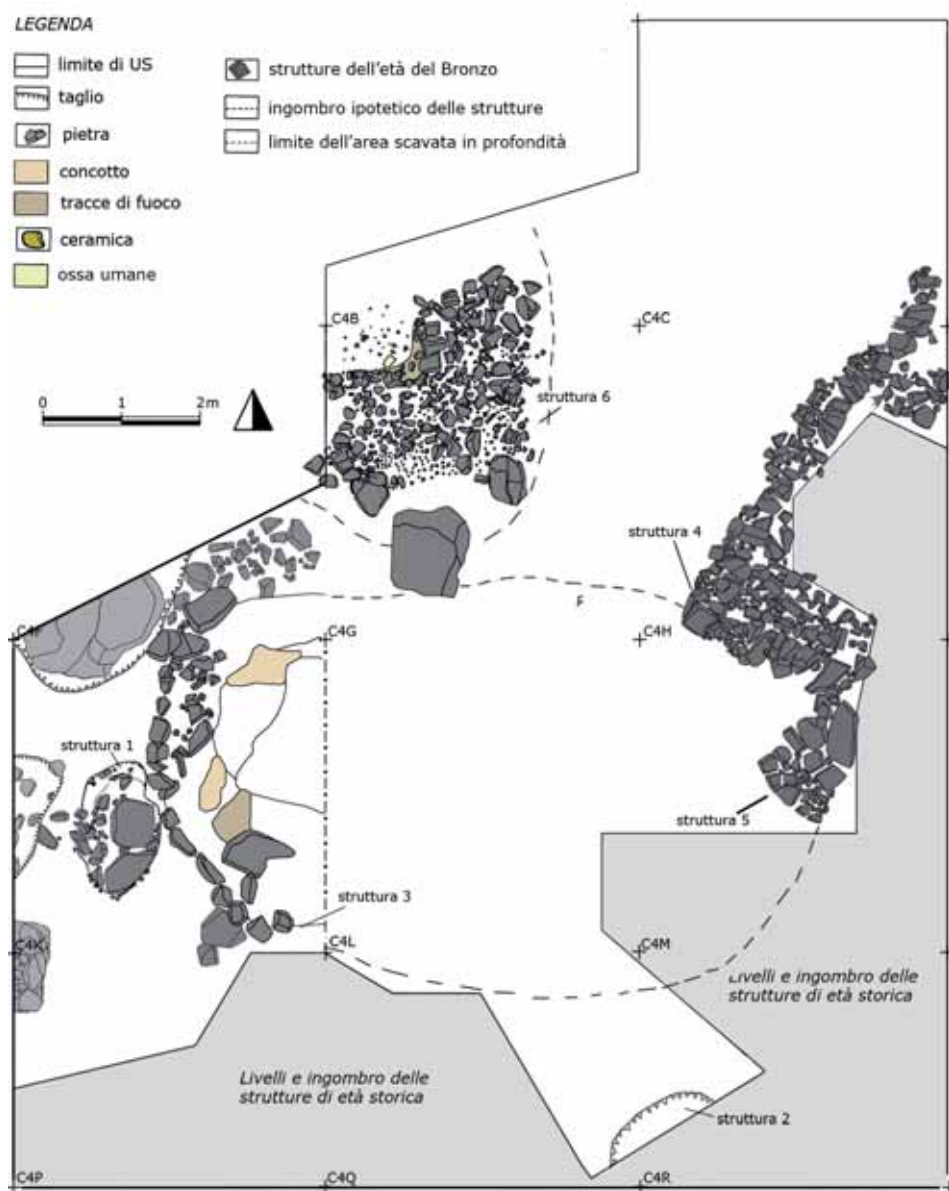


Figura 1: Pianta generale dell'area di scavo con indicazione delle strutture relative al primo momento di frequentazione.

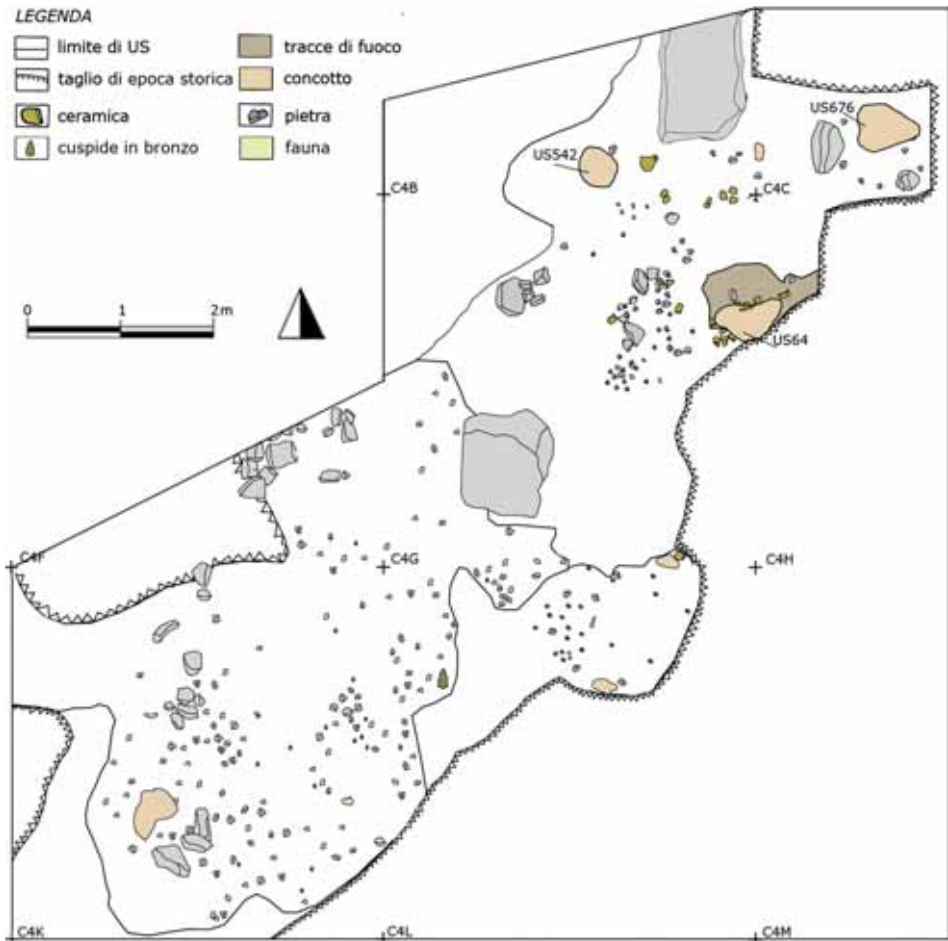


Figura 2: Fase III 3a: particolare dell'area di scavo con indicazione delle piastre di cottura.

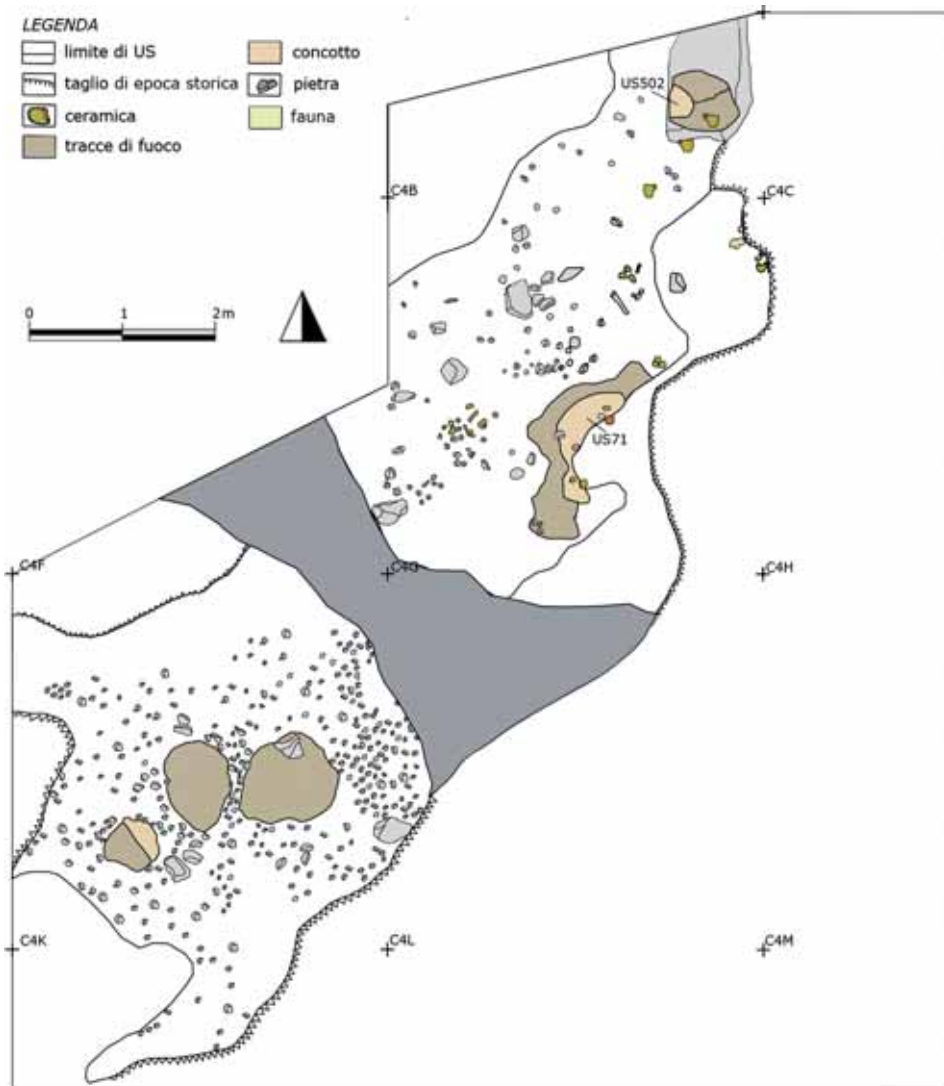


Figura 3: Fase III 4a: particolare dell'area di scavo con indicazione delle piastre di cottura.

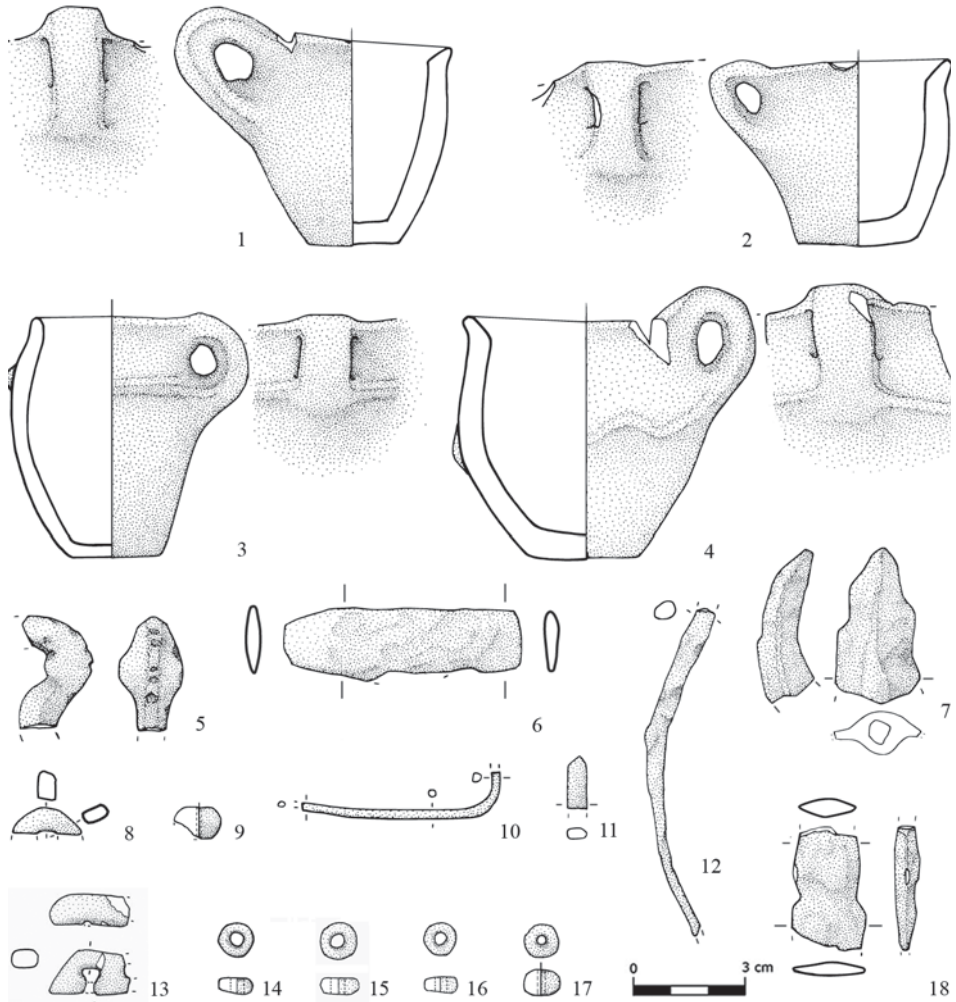


Figura 4 - Manufatti in ceramica, bronzo, ambra e pasta vitrea dai diversi livelli di frequentazione del sito.

## INDICE

### TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale  
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* . . . . pag. 3

### CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività  
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . » 15

### ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere  
e la Puglia centrale durante il Neolitico* . . . . . » 25

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente  
in località Ponte Rotto (Ordona - FG)* . . . . . » 51

### ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo  
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* . . . . . » 65

### ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni  
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza  
(Rignano Garganico, Foggia)* . . . . . » 95

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento  
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* . . . . . » 113

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella - Masseria Fragella (Lucera - FG):  
sepulture eneolitiche di facies Laterza* . . . . . » 127



ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i> . . . . .	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i> . . . . .	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i> . . . . .	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i> . . . . .	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i> . . . . .	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i> . . . . .	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia</i> . . . . .	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i> . . . . .	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i> . . . . .	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE,  MARCO VITALE  <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta  del Lupo, agro di San Severo (FG).</i> . . . . .</p>	<p>pag. 295</p>
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU  <i>Cerignola: località Posta d'Ischia.  Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i> . . . . .</p>	<p>» 305</p>
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI,  NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA  <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia  del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi  in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i> . . . . .</p>	<p>» 327</p>
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI,  FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA  <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i> . . . . .</p>	<p>» 359</p>
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI  <i>Evidenze archeologiche in territorio  di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i> . . . . .</p>	<p>» 381</p>
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI,  RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI,  DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA,  KATIA LUZIO, ALFIO MERICO  <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni)  alla luce delle recenti indagini aerotopografiche  e degli scavi nell'agro di Troia</i> . . . . .</p>	<p>» 391</p>
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO  <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio:  nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i> . . . . .</p>	<p>» 409</p>